

«Pronti 100 miliardi»



La sede spagnola della banca Bankia a Madrid
FOTO DI DANIEL OCHOA DE OLZA/AP

Il monito di Visco a Monti: «L'emergenza non è finita»

● Il governatore lancia l'allarme: «Subito le riforme» ● «Previsioni dei mercati scoraggianti»

MARCO TEDESCHI
MILANO

Mentre l'Europa guarda alla Spagna, il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, invita il governo Monti ad andare avanti con le riforme, perché anche per l'Italia «l'emergenza non è finita».

L'inquilino di palazzo Koch lancia l'allarme dal palco dell'isola di San Clemente, Venezia, dove è intervenuto al Consiglio per le relazioni Italia-Usa, ma lascia aperto uno spiraglio: l'Italia «ha le potenzialità per crescere di più». È necessaria però la volontà politica di andare avanti sulla strada delle riforme. Una formula che vale per il nostro Paese così come per il resto del Continente.

Appena due giorni fa era stato il presidente Obama a dirsi preoccupato per lo stallo europeo, che potrebbe mettere a rischio l'economia del resto del mondo. Visco ribadisce il concetto alla platea affollata da manager, banchieri ed esperti di finanza, tra i quali anche Sergio Marchionne, numero uno di Fiat e Chrysler. Il governatore non nasconde le difficoltà del momento, parla di «previsioni e condizioni dei mercati scoraggianti», avverte del possibile rischio di «un ulteriore rallentamento dell'economia» e sottolinea che alla politica e

all'economia europea servono «riforme coraggiose orientate verso l'unione fiscale e finanziaria».

In questo senso «deve essere accelerata la riforma della governance economica per rompere il legame tra rischio sovrano e rischio bancario», mentre «un rapido progresso nella creazione di un fondo europeo per la risoluzione delle crisi bancarie aiuterebbe a dissipare l'incertezza». E ancora, per Visco bisogna velocizzare «la transizione verso un sistema uniforme di regole e di controllo del settore finanziario: questo dovrebbe essere accompagnato da un meccanismo di garanzie che possano assicurare i risparmiatori e gli investitori e prevenire fughe di capitali».

...

Il discorso di fronte a manager e banchieri: «L'economia può rallentare ancora»

...

I mali italiani: tra le priorità indicate la lotta all'evasione e al crimine organizzato

Ricette che forse andavano applicate all'indomani della crisi finanziaria mondiale scoppiata nell'estate del 2007. C'è ancora tempo, ma bisogna intervenire subito. «Senza il disegno e l'implementazione di appropriate misure di governance - chiarisce il governatore - l'unione monetaria è difficile da sostenere».

STRATEGIA COMPLESSIVA

In casa nostra, in attesa del decreto Sviluppo promesso dal ministro Passera, Visco invita il governo a proseguire con decisione sulla strada delle riforme strutturali e ad andare avanti nella lotta alla evasione fiscale: «Preservare e sostenere la responsabilità fiscale - spiega il numero uno di via XX Settembre - è essenziale anche a costo di difficoltà nel breve termine. Le riforme strutturali, se viste in un quadro di strategia complessiva, possono fornire le basi per rafforzare la fiducia nel nostro potenziale per sostenere la crescita economica».

La stima del governatore è che il debito pubblico, oggi pari al 120 per cento del Pil, inizi a ridursi nel 2013, nel frattempo bisogna andare avanti e rafforzare il processo di rimozione degli ostacoli all'attività economica eliminando «eccessive restrizioni alla competizione di mercato». Il settore pubblico richiede «radicali modernizzazioni basate sulla valutazione delle performance delle singole unità e sulla loro riorganizzazione» e «in cima all'agenda» deve esserci anche la lotta alla corruzione e al crimine.



...

«Veloci sulla via della creazione del fondo europeo per la risoluzione delle crisi bancarie»

Energia, il dietrofront sulle liberalizzazioni comincia da Londra

L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

SE FOSSE POSSIBILE RACCONTARE CON POCHE PAROLE COSA È STATA LA LUNGA FASE DI EGEMONIA CULTURALE

LIBERISTA NEL MONDO OCCIDENTALE, si potrebbe dire che la politica fu costretta a spogliarsi progressivamente delle proprie competenze e dei propri strumenti regolamentativi delegandoli interamente al mercato, da tutti identificato come unica istituzione capace di garantire allocazioni efficienti e massimizzare il benessere sociale. Questo processo di spoliamento è stato attuato obbligando le autorità pubbliche a scrivere delle regole del gioco che tutelassero «i mercati» da ogni infiltrazione esterna - soprattutto quelle dello Stato - e che impedissero di alterarne il libero funzionamento. Si tratta di una ideologia che, nonostante la recente crisi, trova ancora pienamente corso in quasi tutti i maggiori consessi internazionali. Non c'è infatti documento ufficiale della Bce, dell'Ocse o della Commissione europea che non contenga fra le principali raccomandazioni un solenne richiamo alla necessità di una sempre maggiore liberalizzazione dei mercati - non solo

...

La svolta di Cameron nell'elettricità «Il mercato da solo non basta ad affrontare la modernità»

quelli dei beni e dei servizi, ma anche quello del lavoro - per rilanciare la crescita e l'occupazione.

Si tratta di un equivoco che trova purtroppo terreno fertile soprattutto nel nostro Paese. Basti pensare che le misure per lo sviluppo varate negli ultimi mesi dal governo sono state identificate quasi unicamente con il cosiddetto «pacchetto liberalizzazioni», quasi che un nuovo miracolo italiano potesse arrivare dallo sconto di pochi euro sul prezzo dell'aspirina o dalla possibilità di trovare un taxi libero con maggiore facilità.

Il paradosso è che, mentre il nostro Paese è ancora bloccato a parlare delle sorti progressive del libero mercato, nella patria dell'ultraliberista Margaret Thatcher ci si inizia a muovere in direzione diametralmente opposta. E lo si fa in un mercato - quello dell'energia elettrica - dove la furia liberalizzatrice della Lady di Ferro conseguì forse i maggiori successi per la rapidità con cui venne demolito il monopolio pubblico. Il 22 maggio scorso, sulla scorta delle indicazioni fornite da un Libro Bianco pubblicato alcuni mesi fa, il ministero per l'energia e il cambiamento climatico del governo guidato dal conservatore David Cameron ha mandato in pensione la storica liberalizzazione del sistema elettrico inglese avviata alla fine degli anni Ottanta. Gli ambiziosi obiettivi fissati dall'agenda Europa-2020 per il contenimento delle emissioni climateranti e per l'adozione di fonti di energie rinnovabili, uniti alla consapevolezza che da qui a fine decennio oltre un quarto della potenza energetica installata nel Regno Unito dovrà essere sostituita per obsolescenza, ha fatto compiere al primo ministro inglese scelte assai poco scontate per un partito conservatore.

A preoccupare il governo di Sua Maestà non sarebbero soltanto i futuri investimenti, ma anche una sempre più probabile distorsione dell'offerta di energia verso una sola fonte primaria. L'intervento pubblico viene quindi descritto come necessario per correggere gli errati incentivi altrimenti forniti dal mercato. Come ha spiegato con invidiabile chiarezza il Segretario di Stato per l'energia Chris Huhne presentando il progetto di legge, «così come è oggi il mercato non è in grado di rispondere adeguatamente alle sfide della modernità».

Per questo a partire dal 2013 saranno introdotte avanzate forme di programmazione, prezzi minimi garantiti, contratti differenziali e decisioni fortemente centralizzate. In pratica sarà il governo di Londra a decidere quali fonti andranno scelte, in quali quantità, dove dovranno essere localizzati gli impianti e quali saranno i costi massimi consentiti, i prezzi e la durata dei contratti. Anche volendo trascurare le motivazioni profonde che sorreggono il brusco cambiamento di rotta del governo britannico, che nella patria delle liberalizzazioni si riscopra l'esigenza di accompagnare il mercato con solidi interventi di politica economica e programmazione di lungo periodo dovrebbe quantomeno sollecitare qualche ripensamento anche nel nostro paese. L'avversione ideologica a questo tipo di politiche - si parli di industria o di servizi - rischia di danneggiare sul nascere le possibilità di ripresa del nostro sistema economico nei prossimi anni. Ogni tanto bisognerebbe ricordare che il mercato raramente guarda lontano e che, per i lunghi orizzonti, c'è sempre bisogno della politica.